Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione 08/2015: 23.000
Lettori: n.d.
Quindicinale Ed. nazionale

CORCOM IL GIORNALE DELL'ECONOMIA DIGITALE E DELL'INNOVAZIONE

Dir. Resp.: Gildo Campesato

20-NOV-2015
da pag. 4
foglio 1 / 8
www.datastampa.it

IL FOCUS DIGITAL TRANSFORMATION

Chi non cambia è perduto La sfida dell'innovazione

Dopo anni di discussioni, qual è esattamente lo «Stato del Digitale» nel nostro Paese? Come ci proponiamo di governarne lo sviluppo e come ci confrontiamo con le politiche e i processi di innovazione dei Paesi più avanzati? A confronto i leader dell'industria Ict, i vertici della PA, rappresentanti del governo e il mondo dell'economia e dell'Università

Digital darwinismo minacce in evoluzione

Massimo Argenti
Territory Account Manager
Team Lead, Raytheon|Websense

Raytheon-Websense ha come principale obiettivo la protezione delle aziende contro gli attacchi informatici avanzati e il furto dei dati. Le soluzioni di sicurezza TRITON uniscono protezione Web, email, mobile e data loss prevention e oltre 22.000 aziende si affidano a Raytheon-Websense per bloccare minacce avanzate persistenti, attacchi mirati e malware in continua evoluzione.

"Oggi il Cybercrime è organizzato, strutturato ed ha chiari obiettivi legati principalmente a due fattori – afferma Massimo Argenti, Territory Account Manager Team Leader di Raytheon-Websense - generare il massimo guadagno economico o creare il maggiore danno possibile ad un target determinato".

Tra le principali tendenze del cybercrime, evidenziate nel Threat Report 2015 dei Websense Security Labs, è stato evidenziato che in quest'epoca di Malware as a service, anche autori di minacce alle prime armi possono creare e sferrare con successo attacchi mirati al furto di dati, a causa di un accesso sempre più semplice all'utilizzo di exploit kit in affitto, Maas, e altre opportunità di acquisto o noleggio di porzioni o di un intero attacco informatico complesso e pluri strutturato. Inoltre gli autori di malware sono anche in grado di mescolare nuove tecniche con le vecchie, con la conseguente creazione di tecniche molto difficili da identificate.

"Si parla oggi di Digital darwinismo – prosegue Massimo Argenti – nel senso che sopravviveranno le minacce in continua evoluzione: gli autori delle minacce informatiche si sono concentrati sulla qualità dei loro attacchi, piuttosto che sulla quantità".

Per questo è di fondamentale importanza partire dai concetti di cyberwar: l'esigenza di difendersi aumenta anno per anno, poichè il cybercrime è sempre più focalizzato su attacchi mirati e di conseguenza maggiormente incisivi.

Raytheon-Websense sta portando un importante progetto con i propri clienti della Pubblica Amministrazione che mira ad aumentare la consapevolezza di ogni addetto sulle tematiche e sui i rischi del mancato rispetto delle principali regole di sicurezza.

Colmare il ritardo del sistema educativo

Vittorio Campione
Consigliere ministro Giannini

L'esigenza preliminare che si pone oggi, in Italia, per il sistema educativo è quella di colmare il ritardo rispetto alle trasformazioni sociali e del mondo del lavoro. Ritardo che in Italia non è solo quantitativo o qualitativo (ed è questa forse una delle principali caratteristiche negative specifiche del nostro sistema), ma si pone in termini di vero e proprio sfasamento: è come se sistema educativo e sistema produttivo si muovessero su due orbite distinte e distanti.

Siamo in presenza di una difficoltà del sistema educativo a corrispondere pienamente alle esigenze del paese in termini di qualità e adeguatezza della formazione, specie superiore, e ad una permanente ambivalenza del sistema produttivo (o almeno di molte sue componenti) incerto fra l'esigenza di competenze sempre più raffinate, ad esempio, nei settori dell'innovazione e della gestione dei sistemi complessi e il permanere della tentazione di gestire il personale, anche di alta qualificazione, in maniera lontana dal

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

riconoscimento e dalla remunerazione della qualità.

La convinzione che le prospettive di crescita e di competitività del Paese (e dell'Europa intera) si giochino nel medio termine sul terreno della qualità del nostro capitale umano, in termini di conoscenze, saperi, competenze generali e specifiche, capacità di ricerca e di innovazione tecnologica, è però, ormai, difficile da contestare.

La qualità e l'efficacia del nostro sistema di education non è più uno dei tanti problemi che può essere disinvoltamente scaricato sulle future generazioni; al contrario, dalla qualità ed efficacia del sistema formativo dipenderà se le generazioni future saranno in grado di affrontare con strumenti adeguati i molti problemi che la durezza della competizione globale, prima ancora che le irresponsabili scelte delle generazioni passate, porrà loro davanti.

Il dibattito su come sarà (o come dovrebbe/potrebbe essere) domani il sistema educativo del nostro paese, non può prescindere dalla risposta alla domanda che bisogna porsi preliminarmente: a cosa deve servire? Rispondere oggi a questa domanda sulle finalità, però, può avvenire solo tenendo conto di un quadro ampio che si riassume nella esigenza, per i nostri giovani, di poter essere persone libere in un mondo globalizzato, protagonisti di una trasformazione che fa della conoscenza e della creatività il principale fattore dello sviluppo, consapevoli che la valorizzazione delle risorse umane del proprio paese è condizione primaria per un futuro positivo.

In questo contesto si inserisce l'approvazione della legge passata alle cronache come la Buona scuola, che si pone esplicitamente (ed è questo un dettaglio non formale) l'obiettivo di essere il luogo in cui sviluppare le competenze per la crescita dell'economia, dell'occupazione e della competitività.

La digitalizzazione diventi un'ossessione

Elio Catania
Presidente di Confindustria Digitale

È indubbio che sul digitale in Italia si siano fatti passi in avanti. Siamo passati in progressione dai due documenti strategici del Governo sulla banda ultra larga e sulla crescita digitale, all'attuazione di un programma importante quale quello della fatturazione elettronica, all'avvio di progetti di trasformazione profonda della Pa come lo Spid e l'Anagrafe unica della popolazione residente. Possiamo dirci soddisfatti? Non possiamo, perché dobbiamo colmare un enorme gap di mancati investimenti in digitale, fattore che ci trascina in fondo alle classifiche europee di competitività, efficienza della Pa, produttività. Abbiamo un imponente e complesso compito di fronte, quello della trasformazione competitiva del Paese attraverso il digitale, che rappresenta la strada maestra per consolidare la ripresa che appena si intravede e spingere verso l'alto gli indici di crescita. Il tempo in questa partita è fondamentale. Occorre accelerare. Questa deve essere la parola d'ordine della leadership pubblica e privata, l'ossessione da trasmettere al Paese attraverso messaggi chiari e determinati. Una riflessione: le nuove tecnologie del cloud, di Internet of Things, dei Big Data, dell'Industry 4.0, le nuove piattaforme applicative, la sharing economy, di fatto mettono in discussione la maniera con la quale un'organizzazione affronta il tema tecnologico. Per questo la Pa deve adottare metodi nuovi per progettare e realizzare queste trasformazioni, basati sull'innovazione continua, sul trasferimento di know how, sull'accorciamento dei tempi, sulle piattaforme aperte e interoperabili. La soluzione va trovata in un forte modello di partenariato pubblico-privato, più moderno ed efficace, Non certo rianimando ipotesi anacronistiche che si rifanno ai vecchi esempi dell'informatica pubblica. La linfa dell'innovazione è la concorrenza, all'interno della Pa e nel mercato, quale partner fondamentale in questa partita.

L'arretratezza nell'Ict diventerà debolezza sul mercato

Giorgio De Michelis
Università di Milano

Si potrebbe pensare che l'innovazione digitale è un passaggio obbligato per le PMI Italiane impegnate nella globalizzazione. Il ritardo che esse mostrano sul terreno ICT, infatti, è un indicatore di arretratezza, che, prima o poi, non potrà che tradursi in debolezza sul mercato. Ma limitarsi a questa affermazione, in fondo ovvia, può indurre a pensare che la questione è che le imprese Italiane sono poco innovative e hanno bisogno delle imprese ICT, in particolare delle grandi multinazionali del settore e delle loro soluzioni più 'innovative', per colmare un ritardo. E, in verità, fino ad ora, è così che si è pensato all'innovazione digitale in Italia richiedendo investimenti pubblici a sostegno dell'acquisto di software e hardware da parte delle nostre PMI.

Ma, le vicende delle imprese Italiane in questi cinquant'anni ci dicono che la storia è un po' diversa da come la racconta chi è stato ed è sempre pronto ad ammonirle per le loro dimensioni troppo piccole, per la loro riluttanza nell'adozione di ICT, per il loro essere troppo spesso impegnate in settori maturi dell'industria, ed anche per il loro non essere capace di trasformarsi in imprese di servizi lasciando la manifattura a paesi più arretrati. Se, infatti, questi

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

saggi maestri avessero (avuto) ragione, da anni noi non avremmo più una industria manifatturiera. E invece l'abbiamo e capace di essere al secondo posto in Europa e tra le prime nel mondo, con tante piccole e medie imprese che lottano per la leadership in diversi segmenti del mercato ed alcuni grandi gruppi che crescono a due cifre da anni; con innumerevoli marchi riconosciuti per la qualità dei loro prodotti (e in ultima analisi per la loro capacità innovativa) ed alcuni che primeggiano nelle classifiche; con territori che hanno saputo trasformarsi dai distretti industriali degli anni del boom, senza perdere il loro genius loci. E allora? Non è vero che l'innovazione digitale è un passaggio obbligato per le PMI Italiane? No, non è questa la conclusione che dobbiamo trarre. Piuttosto, dobbiamo capire che l'innovazione digitale di cui hanno bisogno le imprese Italiane è vera innovazione (non semplicemente l'adozione delle 'soluzioni' che le multinazionali dell'ICT offrono nelle forme di costose commodities), capace di dotarle delle infrastrutture e dei servizi di cui hanno bisogno per competere nella globalizzazione senza perdere la loro forma peculiare. Con Federico Butera in "L'Italia che compete" (Angeli, 2011), abbiamo suggerito che l'industria Italiana, lungi dall'essere arretrata, è invece portatrice, in nuce, di un nuovo modello di sviluppo socio-economico (l'Italian Way of Doing Industry) capace di dare una forma sostenibile alla globalizzazione, e quindi adottabile, in forme variate e aderenti alle loro caratteristiche sociali e culturali, dai diversi paesi che nella globalizzazione cercano sviluppo e benessere. E che l'innovazione digitale è un driver fondamentale perché l'Italian Way superi le debolezze che ancora ne oscurano il carattere paradigmatico. Ma allora essa non ci si può limitare a colmare un ritardo ma si deve, partendo dalla collaborazione tra imprese utenti e attori dell'innovazione digitale, sviluppare infrastrutture e servizi innovativi che aumentino l'efficacia delle nostre PMI in tutti i segmenti della catena del valore.

Le piccole e medie imprese sono il segmento di mercato che ha investito di meno in tecnologie digitali Sopravviveranno le aziende che sapranno innovare

Nuovi paradigmi per la trasformazione del nostro Paese

Alfonso Fuggetta
Polimi, Ceo Cefriel

Il Paese deve affrontare diverse sfide complesse se vuole non solo superare le crisi degli ultimi anni, ma ripartire con passo deciso in un percorso continuo e sostenuto di crescita. L'innovazione diffusa Dobbiamo promuovere un'innovazione diffusa che si articoli su quattro capisaldi: sostenere lo sviluppo di nuove imprese. Ancora oggi, nonostante gli interventi effettuati, il nostro paese è meno attrezzato di altri nel sostegno alla creazione di nuove attività imprenditoriali. Promuovere la crescita dimensionale delle imprese esistenti, favorendo merge&acquisition e, in particolare, l'acquisizione delle startup.

Incentivare i processi di innovazione e di partnership università-impresa attraverso strumenti come il credito di imposta. Sostenere i processi di ricerca di base e di formazione e sviluppo del capitale umano.

Promuovere un procurement pubblico moderno e aperto all'innovazione. L'innovazione nelle amministrazioni pubbliche È necessario operare su due aree: Definire un progetto paese. Esso deve prevedere una chiara visione del ruolo delle PA, una ripartizione dei compiti tra centro e periferia, una articolazione moderna del rapporto tra pubblico e privato. Definire un modello di governance adeguato alle sfide. Esso deve articolarsi quanto meno su tra livelli: istituzionale e politico; tecnico e strategico; procurement e market analysis. I paradigmi emergenti: è necessario rileggere i processi e i modelli di relazione tra amministrazioni e tra soggetti privati alla luce dei moderni paradigmi emergenti: ecosistemi e ecosistemi digitali, modelli basati sulla coopetition, API economy (vedi quanto fatto nel progetto E015). Essi incidono non solo su questioni tecniche o su aspetti relativi al modello di business: in realtà, definiscono modelli e approcci innovativi di cooperazione che valorizzano e abilitano una società della conoscenza sempre più articolata, dinamica e al servizio dello sviluppo economico, culturale e sociale del nostro Paese.

La nuova sfida per le amministrazioni

Vincenzo Patruno
Istat, Open data specialist

In questi ultimi tempi si sta parlando molto di dati e una delle domande che ci si sta ponendo di frequente è quella di capire in che modo i dati possono favorire l'innovazione sia economica che sociale di un territorio. Quello che sta accadendo è che la crescente disponibilità di dati di vario tipo, a volte anche in modalità open, sta pian piano creando le condizioni per la nascita di un nuovo modo per amministratori pubblici, cittadini e aziende di amministrare il territorio, di essere cittadini e di operare sul mercato. E' quello che viene chiamata data-

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione 08/2015: 23.000
Lettori: n.d.
Quindicinale Ed. nazionale

COR.COM IL GIORNALE DELL'ECONOMIA DIGITALE E DELL'INNOVAZIONE

Dir. Resp.: Gildo Campesato

20-NOV-2015
da pag. 4
foglio 4 / 8
www.datastampa.it

driven innovation, dove il dato diventa un elemento chiave attraverso cui monitorare sistemi complessi dando così l'opportunità di valutare, prendere decisioni e agire. Chi può trarre benefici da ciò sono gli amministratori pubblici che fanno le politiche di un territorio. Ma i dati sono anche un modo che i cittadini hanno per conoscere e ad esempio valutare come queste politiche vengono fatte. L'innovazione data-driven sta diventando una opportunità anche per le imprese, che così hanno la possibilità di migliorare la propria efficienza interna e la competitività sui mercati. In tutto ciò, si stanno aprendo ampi spazi per aziende e startup per la creazione di valore aggiunto e di servizi sui dati. E questo anche grazie allo stimolo che deriva da Horizon2020, il più grande programma europeo di Ricerca e Innovazione.

La Silicon Valley e la trasformazione in Silicon Glocal

Carlo Ratti
Mit Senseable City Lab

In principio era Silicon Valley, la vasta distesa che circonda la Baia di San Francisco, epicentro indiscusso dell'innovazione tecnologica durante il ventesimo secolo. Molti cercarono di copiare la ricetta del suo successo, ma con scarsi risultati. Negli anni Settanta, i francesi lanciarono Sophia Antipolis, sedicente risposta europea agli Stati Uniti. Nonostante il nome mitologico, il clima quasi-californiano e un inarrivabile paesaggio gastronomico, questa cittadina è rimasta un tranquillo polo tecnologico mediterraneo, immortalato dallo scrittore J. G. Ballard nello psicodramma Super-Cannes. Negli ultimi anni però sono cambiate molte cose. A Londra il cosiddetto Silicon Roundabout è diventato uno dei motori propulsivi della città. Lo stesso sta accadendo a Berlino, dove si dice nasca una startup ogni 20 minuti; a Parigi, dove sorgerà uno dei più grandi incubatori europei nella monumentale Halle Freyssinet; o a Tel-Aviv, motore di una vera e propria Startup Nation. Oggi per la prima volta i cosiddetti unicorni, le startup che raggiungono valutazioni superiori al miliardo di dollari, non sono più monopolio americano. Questo fenomeno ha molte spiegazioni: il talento, le idee e i capitali si muovono più in fretta, grazie alla rete, alle nuove dinamiche di crowdfunding e agli hub che attirano giovani creativi. Le città in effetti stanno giocando un ruolo fondamentale, diffondendo il virus dell'innovazione e diventando esse stesse terreno di sperimentazione delle nuove tecnologie. Da Uber a Airbnb, le ultime startup hanno spesso a che fare con l'ambiente urbano. La città diventa un laboratorio en plain air – non più solo contenitore ma anche contenuto di innovazione.

Spid vuol dire futuro e crescita

Antonio Samaritani
Direttore generale Agenzia per l'Italia digitale

Il futuro passa da qui: è questa la frase che appare sul sito dell'Agenzia ma forse, se alla parola futuro sostituissimo la parola crescita riusciremmo a spiegare nella maniera migliore il significato di progetti come SPID, pagamenti elettronici o anagrafe unica. La crescita dei paesi, oggi e non solo in Italia, passa dalla realizzazione di piattaforme abilitanti e di nuovi servizi per il cittadino e l'impresa; dall' utilizzo strategico dei dati che con la digitalizzazione dei processi sono a disposizione delle amministrazioni, della politica e dei cittadini ma passa anche dalla definizione di regole e standard, da affidare al mercato, per lo sviluppo di soluzioni che contribuiscano all'obiettivo crescita. Il digitale è quindi un fondamentale strumento di modernizzazione e riforma per tutti i settori di sviluppo del Paese. Realizzare e diffondere soluzioni innovative e piattaforme per la pubblica amministrazione significa oggi investire sul suo ruolo di snodo strategico per il futuro del Paese e delle imprese. La trasformazione digitale richiede infatti di sviluppare un nuovo rapporto con il mercato che non può limitarsi alla richiesta di beni e servizi ma deve trasformarsi in un patto di collaborazione in cui il sistema produttivo sviluppa un'offerta che si basa sulle piattaforme abilitanti realizzate a livello nazionale. Agire secondo questa visione significa sviluppare ecosistemi innovativi che si aggregano intorno a soluzioni nuove permettendo al Paese di rimettersi in corsa e recuperare il tempo perduto. Le cinque priorità scelte nell'implementazione di "Crescita Digitale" ci consentono di lavorare con questa filosofia: conseguire risultati a breve attraverso la realizzazione e l'implementazione dei progetti e cogliere nel medio termine i risultati di una stabile inversione di tendenza con un ritorno a un sistema aperto all'innovazione diffusa.

Per il digitale è ora di accelerare

Agostino Santoni
Presidente Assinform

Per l'Italia è il momento di premere sull'acceleratore digitale. I dati di mercato ci dicono che le imprese stanno ricominciando a investire in ICT e in particolare sulle tecnologie che promettono di più in termini di innovazione di modelli di business e operativi quali il cloud, l'Internet of Things e la connettività che consente di collegare

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

cose, dati, processi, persone in modo nuovo. Per la PA la trasformazione digitale è una opportunità senza precedenti: nostri studi hanno calcolato che i guadagni di produttività, la generazione di nuovi posti di lavoro, il miglioramento della qualità e dei servizi che si ottengono abbracciando questo cambiamento possano avere un valore economico pari a 110 miliardi di euro nei prossimi 10 anni. È necessario che non vi siano battute d'arresto: è necessario affrontare il futuro con gli strumenti adeguati e con le competenze adeguate – fattore quest'ultimo di fondamentale importanza per fare in modo che l'innovazione sia messa a sistema nel nostro Paese. In questo senso, chiediamo alla PA di farsi sempre più connettore, facilitatore e promotore delle opportunità del digitale, continuando a muoversi con decisione nella direzione dello sviluppo infrastrutturale, del sostegno alla ricerca e all'imprenditorialità innovativa e nel supporto alla digitalizzazione di quei settori che rappresentano le nostre eccellenze, quali il manifatturiero e l'agroalimentare.

Le scarse ambizioni nella strategia Ue

Marietje Schaake
Parlamento Europeo

L'innovazione digitale è fondamentale per costruire l'economia e la società del futuro dell'Europa. Le proposte della Commissione europea per creare una strategia per il mercato unico digitale sono un passo incoraggiante nella giusta direzione, ma resta da vedere se saranno sufficienti per permette all'Europa di assumere la leadership sullo scenario globale. I recenti risultati sulla net neutrality suggeriscono che l'Europa non sta prendendo il ruolo di guida. Un altro esempio è l'esistenza di leggi nazionali per le telecomunicazioni che ancora ostacolano un avanzato coordinamento delle allocazioni di spettro tra Statimembro. Come potrà l'Europa implementare con successo il 5G senza tale coordinamento? Dobbiamo essere più ambiziosi. È importante sottolineare come l'Europa abbia la responsabilità di creare un mercato unico digitale sicuro, dove gli utenti possano usare con fiducia i servizi di e-commerce e avere accesso a ogni informazione rilevante senza alcuna forma di censura. Abbiamo l'obbligo di garantire la sicurezza degli utenti e una robusta encryption end-to-end è un elemento cruciale per raggiungere questo obiettivo. E in un sistema interconnesso e interdipendente come Internet nessuna soluzione di sicurezza esiste isolata dall'altra. E queste reti non hanno solo un valore economico ma sono sempre più importanti per l'accesso del pubblico all'informazione, per la libertà di espressione, il pluralismo dei media e la preservazione della ricchezza culturale e linguistica.

Europa ed eIDAS regole per l'identità digitale

Andrea Servida
Commissione Ue, digital agent for Europe

Fiducia e sicurezza sono fattori critici perché i cittadini, le imprese e le amministrazioni pubbliche possano convertirsi ai sistemi digitali con fiducia e beneficiare di transazioni elettroniche transfrontaliere e intersettoriali sicure. La fiducia nel mondo digitale richiede una maggiore trasparenza e standard di responsabilità per i servizi di sicurezza che svolgono un ruolo trasformativo in settori chiave per la nostra economia e società, come la banca, la sanità elettronica, la sharing economy, i trasporti, la pubblica amministrazione, ecc. È in questo contesto che nel 2014 i co-legislatori dell'UE hanno adottato il Regolamento UE 910/2014 in materia di identificazione elettronica e servizi fiduciari (eIDAS). eIDAS fornisce il quadro giuridico per il riconoscimento transfrontaliero dei mezzi di identificazione elettronica, garantisce l'interoperabilità e la certezza giuridica dei servizi fiduciari, ovvero le firme elettroniche, sigilli elettronici, validazioni temporali elettroniche, servizi elettronici di recapito certificato, e certificati di autenticazione di siti web. Stabilisce anche la non discriminazione dei documenti elettronici rispetto ai documenti cartacei. La presentazione illustrerà gli elementi chiave relativi a eIDAS nonché il ruolo svolto nel promuovere la fiducia nelle transazioni elettroniche contribuendo alla realizzazione di un mercato unico digitale. In tale contesto, si discuterà delle opportunità per i settori pubblici e privati e saranno illustrate le iniziative previste per accelerare l'adozione e la diffusione dell'identificazione e dei servizi fiduciari a livello europeo.

Cloud e Smart Healt due scelte obbligate

Fabio Spoletini
Country Manager di Oracle Italia

La trasformazione digitale comporta, per il settore pubblico, due tipi di scelte: quelle relative alla digitalizzazione dei processi amministrativi interni e verso i cittadini, e quelle volte a creare condizioni più favorevoli per l'innovazione delle imprese e del Paese. È da tempo che ne parliamo ma ormai è giunta l'ora di dare concretezza a idee, sperimentazioni e progetti pilota. La tecnologia è sempre più una realtà, bisogna raccogliere risorse e competenze e cominciare a metterla in pratica attraverso la realizzazione di vere e proprie piattaforme di trasformazio-

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione 08/2015: 23.000
Lettori: n.d.
Quindicinale Ed. nazionale

COR.COM IL GIORNALE DELL'ECONOMIA DIGITALE E DELL'INNOVAZIONE

Dir. Resp.: Gildo Campesato

20-NOV-2015
da pag. 4
foglio 6 / 8
www.datastampa.it

ne digitale. Gli ambiti sono due quello del Cloud, o meglio dell'Hybrid Cloud e della trasformazione del Data Center e quello delle Smart City e Smart Health che si portano dietro i progetti di Big Data, di Internet delle Cose e di Mobility, veri motori della Digital Transformation. Tornando al Cloud, penso a un mondo ibrido dove elementi di innovazione portati dalle applicazioni realizzate in Cloud Pubblico che garantiscono l'agilità e la scalabilità necessarie per rendere più produttiva ed efficiente l'azione amministrativa, si affiancano al mondo tradizionale dei data center. Il tutto senza dimenticare la necessità di garantire sicurezza e privacy ai dati del cittadino e, nel caso dello Smart Health, del paziente che sono i maggiori beneficiari della trasformazione della Pubblica Amministrazione in senso dgitale ma devono anche essere garantiti da infrastrutture sicure e affidabili.

L'innovazione è la vera politica industriale

Renzo Turatto
Economista, Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione

In questi anni di difficoltà il tema della start up, e soprattutto delle start up innovative, si è progressivamente imposto come uno degli argomenti chiave del dibattito di politica industriale. La tesi in fondo è semplice: per far ripartire il sistema non basta distribuire incentivi alle imprese esistenti perché facciano nuovi capannoni. Serve invece innovare. Serve innalzare i termini di competitività del sistema-paese attraverso lo sviluppo di nuove tecnologie, di nuove idee di mercato, di nuovi modelli organizzativi. Serve quindi favorire l'accesso al mercato di nuovi soggetti che siano in grado di dare propulsione al sistema tramite lo sviluppo di nuovi progetti. Che può fare lo Stato, o in generale il "pubblico", per favorire la nascita e lo sviluppo di start up, e in particolare di start up innovative? In questi anni, in Italia, comunque qualcosa in questa direzione è stato fatto, sia sul fronte fiscale che su quello degli incentivi. Uno strumento potenzialmente efficace è stato però finora trascurato: il procurement pubblico, cioè il modo con cui la pubblica amministrazione entra nel mercato per acquistare beni e servizi. L'argomento è delicato, visto ciò che ogni giorno leggiamo nelle pagine di cronaca. Ma limitare il problema delle modalità di acquisto della PA a un semplice elemento di legalità rischia di essere fuorviante. Per come oggi utilizzati, gli attuali processi di gara portano a privilegiare l'acquisto di beni e servizi già presenti sul mercato e a favorire gli operatori maggiormente strutturati a discapito dei nuovi entranti. Questa tendenza va invece contrastata. Gli strumenti per farlo già esistono, sia all'interno della normativa nazionale in materia di appalti, sia facendo riferimento alle indicazioni date dalle nuove direttive europee in materia di appalti pubblici. Si tratta solo di operare.

Due parole d'ordine: semplificazione e più trasparenza

Stefano Venturi
Ad Hp Italia e corporate vice president Hewlett-Packard

Le pubbliche amministrazioni sono oggi chiamate a gestire le informazioni in modo più efficiente, sicuro e facilmente fruibile per poter mettere al centro i cittadini attraverso processi, soluzioni e servizi progettati per dialogare e rispondere alle specifiche esigenze della collettività. In questo ambito, Hewlett Packard Enterprise è al fianco di Governi, Ministeri e Pubbliche amministrazioni locali per affrontare le sfide informative - dagli open data, all'identità digitale, alle soluzioni per una PA più semplice e smart - grazie ad un'offerta tecnologica innovativa, alle competenze dei propri professionisti e all'insieme delle esperienze maturate anche livello internazionale. Hewlett Packard Enterprise fa leva sul proprio background di innovazione e leadership nelle infrastrutture open standard, nei servizi, nel software per ottimizzare l'IT di clienti privati e pubblici rendendolo più efficiente, più produttivo e più sicuro. Infrastrutture ibride Sicurezza, Big Data e Mobilità sono le quattro aree di trasformazione verso il New Style of Business su cui l'azienda si focalizza, che anche nel percorso di innovazione della Pubblica Amministrazione, consentono di migliorare i processi interni e i servizi al cittadino, garantendo semplificazione e trasparenza.

Senza Pmi digitali non c'è Stato digitale

Ezio Viola
Ad Innovation Group

È noto come il tessuto produttivo italiano sia costituito per il 95% da PMI, ed è altrettanto noto, da tutte le ricerche e gli studi sull'argomento, come le PMI siano il segmento di mercato che ha meno investito in tecnologie digitali. Questo non significa che non vi siano PMI più competitive che hanno fatto innovazione ma, generalmente, il focus è stato posto sul prodotto, legato alle tecnologie produttive specifiche delle nicchia e segmento in cui operano, mentre poca attenzione è stata posta sui processi e sui

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione 08/2015: 23.000
Lettori: n.d.
Quindicinale Ed. nazionale

COR.COM
IL GIORNALE DELL'ECONOMIA DIGITALE E DELL'INNOVAZIONE

Dir. Resp.: Gildo Campesato

20-NOV-2015
da pag. 4
foglio 7 / 8
www.datastampa.it

modelli di business. La presenza sul web di PMI con attività di commercio elettronico è limitata (solo il 72% ha un collegamento a internet) e la qualità dei siti, in molte realtà, è rimasta alla prima o seconda generazione del web; analoghe considerazioni si possono fare circa l'utilizzo di piattaforme mobile: in molte realtà è ancora limitata alla pura comunicazione, non utilizzata per aumentare la produttività o come canale di interazione per fornire migliori servizi ai clienti. Esistono tuttavia alcuni fattori che porteranno a un radicale cambiamento: la crisi economica, dalla quale stiamo faticosamente uscendo, farà sopravvivere quelle aziende che sapranno cavalcare l'innovazione digitale a tutto tondo, mobile, cloud computing, i social network: sono, queste, tecnologie che rendono più economica e veloce l'adozione di soluzioni innovative nei processi di front end e accompagnano le imprese verso la rivoluzione della Industria 4.0. Quest'ultima significa un utilizzo pervasivo di tecnologie come l'IoT, la stampa 3D, l'additive manufacturing, la robotica avanzata, la nuova generazione di macchine a controllo numerico, tutte tecnologie applicabili ai processi manifatturieri: sono tecnologie disponibili e alla portata anche delle PMI e le aziende più innovative le stanno già utilizzando, con un ritorno sugli investimenti di ordini di grandezza superiori rispetto alle imprese non innovative. Occorre fare in modo che il nostro Paese non perda questa opportunità. Un segnale incoraggiante è la proposta del super ammortamento accelerato previsto nella legge di stabilità per gli investimenti in nuovi macchinari. Questa iniziativa tuttavia non è sufficiente, occorre estenderne l'applicabilità anche alle componenti intangibili come il software e agli investimenti in progettualità innovative. Le imprese, le loro rappresentanze istituzionali e l'industria digitale devono fare la loro parte, aprendosi ad un rapporto nuovo e costruttivo di partnership, per creare ambiti di diffusione della conoscenza e così favorire lo sviluppo di un nuovo ecosistema di imprese specializzate sulle filiere produttive, sia a livello territoriale che di settore merceologico, che rendano competitive il nostro Paese. ■

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione 08/2015: 23.000
Lettori: n.d.
Quindicinale Ed. nazionale

COR.COM
IL GIORNALE DELL'ECONOMIA DIGITALE E DELL'INNOVAZIONE

Dir. Resp.: Gildo Campesato

20-NOV-2015
da pag. 4
foglio 8 / 8
www.datastampa.it

data stampa
dal 1980 monitoraggio media